

La nuova tecnica permetteva inoltre di effettuare, in forma notevolmente parsimoniosa, colossali fabbricati muniti di volte e navate di vario tipo.

Numerosi esemplari di questo periodo sono ancora presenti nell'entroterra truentino, laddove un tempo si innalzavano gagliardi fortificazioni e mirabili edifici rustici: culle prelibate di ricchi dominatori insofferenti dell'eccessivo affollamento cittadino: Colle Cese di CASTEL di LAMA, Colle Porcino di CORROPOLI, Valloni e Comunanza di MONSAMPOLO, Colle S. Martino di COLONNELLA, Case Alte e Colle Ferro di S. OMERO, Valle d'Oro di S. BENEDETTO, S. Martino e S. Francesco di GROTTAMMARE, ecc.

Da quanto diligentemente rapportato si comprende che la ricerca di territori adatti allo scopo, meno esposti alle inondazioni dei piccoli e grandi fiumi, spinse il genio romano provinciale a riversare sui monti la peculiare ingegneria.

L'interramento spesso totale di questi "monumenti idrici" e l'assenza di linee architettoniche prevalentemente classiche, favorirono la conservazione nei secoli ed evitarono, in particolar modo, che i medesimi seguissero le sorti degli impianti per i quali essi furono realizzati.

Lo scopo di queste cisterne era unicamente quello di garantire in ogni momento una adeguata riserva di acque piacevolmente fresche e incontaminate.

Dalle sorgenti le acque venivano convogliate nelle cavità artificiali di raccolta dove, a loro volta, decantavano per essere liberate dalle impurità.

Nell'agro ascolano si fece anche largo impiego delle acque piovane; queste, tramite compluvi, chiaviche ed impluvi, confluivano in una serie di PISCINE LIMARIE (cisterne a cielo aperto) dalle

Le tre foto: S. Omero (un tempo parte integrante dell'agro ascolano) — zona ospedale — serbatoio in opus caementicium con addossata casupola. - Particolare dell'unica nave. - Case alte di S. Omero: piscina limaria circolare utilizzata per le fondamenta di una abitazione civile (oggi proprietà Bartolomeis).

